

GIUSEPPE ALLAMANO E IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

P. Francesco Pavese IMC

È indubbio che l'Allamano abbia molto curato il sacramento della penitenza e sia stato un ottimo confessore. Come rettore del santuario lo ha fortemente promosso, assicurando la presenza regolare di sacerdoti. Ogni giorno, poi, ha personalmente dedicato diverso tempo a questo importante ministero e il suo confessionale, nel santuario della Consolata, era ricercato dai fedeli. Egli credeva sinceramente al valore del sacramento della penitenza non solo come remissione dei peccati, ma anche come guida, sostegno delle persone nella loro vita spirituale.

Prima di vedere come l'Allamano abbia promosso il Sacramento della Penitenza, vediamo in breve come si confessava e come insegnava a confessarsi.

COME L'ALLAMANO SI CONFESSAVA

Inizio ricordando uno dei “sentimenti” che il Fondatore aveva annotato sul suo taccuino durante gli esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione sacerdotale: «Non sarà mai un buon confessore, chi non fu già un buon penitente». Propongo alcune riflessioni e notizie su come l'Allamano ha valorizzato il Sacramento della Penitenza per sé e per la gente che accorreva al suo confessionale.

Ci domandiamo: l'Allamano fu un “buon penitente”? Ecco che cosa ne pensava il p. L. Sales che lo conosceva bene: «Aveva in grande stima il Sacramento della Penitenza. Nel suo Regolamento di vita propone di confessarsi una volta alla settimana, e anche più sovente, occorrendo feste speciali. Fra i suoi confessori, ricorderò: S. Giovanni Bosco, il P. Felice Carpignano dell'Oratorio, e il P. Poletti superiore dei Sacramentini, il quale mi diceva: “che era commovente ed edificante vedere ogni settimana giungere il Servo di Dio, e chiedere tutto umile del confessore”».¹

Il p. G. Fissore riporta una testimonianza orale del p. Carlo Poletti con notizie più dettagliate: «P. Poletti non ricorda con precisione quando il Can. Allamano incominciò ad andare a S. Maria per fare la sua confessione, né sa dire quando cessò di andarvi. [...]. Ricorda con certezza che il Can. Allamano veniva già a confessarsi da lui prima del 1908 e che poi riprese a venire quando, dopo tre anni, P. Poletti venne di nuovo a Torino, come superiore di S. Maria. Non sa dire il perché il Can. Allamano scegliesse lui a suo confessore. Pensa che non avesse altro motivo della scelta che la stima grandissima che nutriva per gli Adoratori per la loro vicinanza al SS. Sacramento. [...].

Per il Sacramento della Confessione [l'Allamano] aveva esattezza, regolarità, pietà: era un modello – non parlava né prima, né dopo la confessione, tolti i convenevoli. Andava e veniva con quella serietà che merita il Sacramento. Era breve nella confessione, chiaro, nitido (numero, cose) semplice, non ebbe mai difficoltà o scrupolo, né pene che non dominasse. Riceveva il Sacramento come dire la Messa, con quella devozione. Era consumato nel dominio di sé: era una meraviglia vedere un uomo così carico di lavoro e affanni così tranquillo, calmo; era forte di carattere».²

Dunque, il nostro Fondatore era “un buon penitente”, anzi, a dire di p. Poletti, un “modello” di penitente! E noi aggiungiamo, sulla base di quanto ha scritto durante gli esercizi spirituali: un “modello” di confessore!

¹ *Processus Informativus*, III, 398.

² C. Poletti, Testimonianza, Archivio IMC.

COME INSEGNAVA A CONFESSARSI E A CONFESSARE

Su questo aspetto riporto tre testimonianze processuali. Sr. Giuseppina Tempo, rispondendo al n. 26 del questionario sulla virtù della fiducia, ha affermato che l'Allamano: «Non voleva che ritornassimo sul passato. Diceva a coloro che vogliono sempre ritornare sui peccati passati: “il Signore avrebbe ragione a dir loro: Non avete altro piatto più bello da offrirmi?”».³

Sr. Chiara Strapazzon, riguardo la virtù della prudenza del Fondatore, ha depresso: «Anche nelle confessioni voleva che fossimo brevi e spicce. Diceva: “Non raccontate la storia del gatto e della gallina” Soggiungeva: “Durante le litanie si avrebbe potuto confessare tanti peccati quante sono le litanie stesse. L'importante nella confessione non è dire molte parole, ma eccitarsi ad un vero dolore”».⁴

Come insegnante di teologia morale ai sacerdoti convittori, per prepararli ad essere ministri del Sacramento della Penitenza, l'Allamano seguiva l'insegnamento e lo spirito di S. Alfonso. Per questo motivo non aveva adottato i trattati appositamente preparati dal suo Arcivescovo mons. L. Gastaldi, proprio perché seguiva teorie piuttosto rigoriste. Al riguardo abbiamo una simpatica deposizione del can. G. Cappella, durante il processo diocesano: «Ricordo di aver sentito dire dai sacerdoti anziani [cioè, da quelli che avevano seguito le lezioni dell'Allamano] che, come insegnante, era molto chiaro e pratico. Poneva lo stato della questione; esponeva le varie sentenze, e concludeva esponendo quella che, come diceva egli, nostro Signore guadagnava di più, e che in pratica doveva seguirsi».⁵

L'ALLAMANO APOSTOLO DELLA CONFESSIONE

Iniziamo dalle testimonianze processuali di quanti convivevano con l'Allamano e che, perciò, hanno visto direttamente la sua fedeltà a questo ministero, per passare poi ad altre testimonianze più indirette. Queste testimonianze riguardano prima di tutto l'impegno dell'Allamano, come rettore del santuario, per promuovere il sacramento della penitenza sia impegnandosi personalmente che con la collaborazione dei sacerdoti (risposte alla domanda n. 11 del questionario). Anche parlando del suo impegno perché fossero evitati i peccati (risposte alla domanda n. 30) e della sua carità spirituale verso il prossimo (risposte alla domanda n. 32) si fa cenno al suo impegno in favore di questo sacramento. In più, ci sono diversi riferimenti in risposte ad altre domande del questionario.

1. TESTIMONIANZE DI QUANTI VIVEVANO CON L'ALLAMANO

Cesare Scovero. Iniziamo dalla testimonianza del suo domestico Cesare Scovero, molto interessante per la sua semplicità: «Dispose perché non mancassero mai i confessori, onde i fedeli potessero fruire del loro ministero. Ed egli stesso, ogni mattina, passava lunghe ore in confessionale, tanto che io che dovevo servirgli la colazione, rimanevo stizzito perché tante volte alle 9,30 egli era ancora in confessionale. Anche nel pomeriggio era assediato in camera da molti visitatori, sia ecclesiastici che laici, i quali venivano da lui, o per le confessioni, o per consigli.

³ *Processus Informativus*, I, 452.

⁴ *Processus Informativus*, II, 884.

⁵ *Processus Informativus*, I, 194-195.

Ricordo che una volta un signore uscendo dalla sua camera tutto lieto, mi disse: “Sono venuto con dei quintali sullo stomaco e ne esco completamente sollevato e contento”». ⁶

Rispondendo alla domanda “ex officio”: «Se qualcuno dicesse che era assiduo al confessionale, ma soltanto per i ricchi e per le persone di alta condizione sociale, che cosa si dovrebbe rispondere?», la sua risposta è stata: «Che ciò non è vero, perché ho visto io personalmente molti poveri recarsi da lui per confessione o per consiglio. Non rimandava mai alcuno; ma riceveva tutti con la stessa bontà e carità». ⁷

Mons. N. Baravalle. I sacerdoti suoi collaboratori, inoltre, sono concordi nel testimoniare che l’Allamano ha ridato vita al santuario valorizzando grandemente il sacramento della penitenza. Mons. N. Baravalle, parlando dell’impegno dell’Allamano per i restauri del santuario, fa una annotazione curiosa: «Non dimenticava il lato pratico delle sue iniziative. Per esempio, nel collocamento dei Confessionali, procurò che fossero comodi tanto per i confessori che per i penitenti. Soleva dire che il demonio entra anche nella confezione dei confessionali, cercando di renderli incomodi per i confessori, e disagiati per i penitenti». ⁸

E più oltre annota: «Ai Superiori del Santuario fece un Regolamento, alternando le ore del Confessionale con quelle della sacrestia, di modo che in qualunque ora del giorno, vi fosse comodità per i fedeli a confessarsi. Per questo ricorreva anche all’opera di sacerdoti avventizi. Nelle solennità, venivano impegnati alle confessioni anche i moralisti del secondo corso, e nella circostanza della solennità annuale della Consolata si raddoppiava il numero dei confessionali, impiantandone dei provvisori, mentre nella sacrestia e retro sacrestia, ogni sedia serviva da tribunale della penitenza». ⁹

Rispondendo poi alla domanda d’ufficio circa la diceria che l’Allamano «trattava con riguardo le persone appartenenti all’alto ceto sociale, trascurando alquanto quelle meno abbienti», il Baravalle, dopo aver escluso in modo assoluto questa eventualità, ebbe a dire: «Tranne gli ultimi anni della sua vita, in cui era già sofferente, ogni mattina scendeva in confessionale, non più tardi delle ore 7, e alla domenica e ai giorni festivi alle 6,30, e vi rimaneva fino alle 8,30, e anche fino alle 9. Riceveva tutti i penitenti che si presentavano, e con l’ordine della presentazione. Faceva solo eccezione allorché interveniva un motivo importante, e allora dava la preferenza chiamandoli davanti al confessionale, ai ragazzi, ai sacerdoti, o a qualche particolare penitente che gli era stato segnalato in precedenza e che abbisognava di assistenza particolare». ¹⁰

Can. G. Cappella. Anche il Can. G. Cappella, che gli è succeduto nella direzione del santuario, è sulla stessa linea: «Già dissi [...] come avesse voluto che i Sacerdoti addetti al Santuario si trovassero sempre presenti per ricevere i fedeli per il ministero delle confessioni». ¹¹

Parlando della necessità che ebbe di lasciare l’insegnamento della morale al Convitto: «Dopo due anni di insegnamento, assorbito dalle occupazioni ognora crescenti, specialmente dalla presenza al confessionale dove il suo ministero era molto ricercato, e per il quale si prestava molto volentieri, e con ogni diligenza, lasciò di buon grado a S. Ecc. Mons. Bertagna [...]». ¹²

⁶ *Processus Informativus*, II, 672 – 673.

⁷ *Processus Informativus*, II, 695.

⁸ *Processus Informativus*, IV, 44.

⁹ *Processus Informativus*, IV, 47.

¹⁰ *Processus Informativus*, IV, 89.

¹¹ *Processus Informativus*, I, 181.

¹² *Processus Informativus*, I, 193.

La presenza dell'Allamano al santuario era continua: «Al mattino scendeva al Santuario per la celebrazione della Messa, e si tratteneva fino a tarda ora per le confessioni. Nel tempo pasquale scendeva anche alle quattro o alle cinque secondo la stagione, per essere pronto a ricevere i numerosi penitenti che già assiepavano il suo confessionale».¹³

Parlando dello zelo per la salvezza delle anime: «Lo zelo che dimostrò per il ministero delle confessioni, conferma quanto egli aborrisse il peccato e si adoperasse per salvare il peccatore. Modellato alla scuola del Beato Cafasso, suo zio, per il quale il confessare era l'occupazione continua, e il ministero che riteneva più utile per le anime, e perciò più meritorio, il Servo di Dio si prestava molto volentieri a confessare. Ancora negli ultimi anni, non era mai che si lagnasse di dovere fare ripetutamente le scale quando fosse chiamato a confessare. Confessava anche in camera sua, e nella sua cappella privata. Si sarebbe detto che quella del confessare, era per lui l'occupazione più gradita, tanto si dimostrava contento nel sentirsi chiamare a questo ministero, e molto più soddisfatto, dopo che aveva mandato in pace qualche anima.

Fino negli ultimi anni, anzi, fin quando le forze glielo permisero, trascorreva lunghe ore nel confessionale al mattino, e non passava pomeriggio che per tale scopo non fosse ricercato da parecchie persone, e per lo da uomini di grado elevato, o d'affari.

Durante il tempo pasquale, specialmente le domeniche, celebrava la Santa Messa alle 4,30, per trovarsi in confessionale verso le 6; e vi si fermava fino verso le nove e anche più, cioè fino all'ora di recarsi al coro in Duomo. Non faceva distinzione di sorta nell'accogliere i penitenti; solo qualche volta, vedendo uomini, che dall'aspetto dimostravano premura, o ragazzi impazienti, li chiamava davanti al confessionale, e li mandava in pace.

Tale preferenza usava pure quando vedeva qualcuno accompagnato da persone di fiducia, che egli aveva incaricato di condurgli coloro che da tempo si sapeva non praticassero più i Sacramenti. Qualora essi fossero poveri, la persona che li accompagnava era da lui incaricata di provvedere loro la colazione dopo che avevano compiuto le pratiche Pasquali. Era bello vedere questi sperduti allorché lasciavano il confessionale; si vedevano come irradiati da una soddisfazione, di cui essi stessi si meravigliavano. [...].

Nel confessare era breve, preciso; riusciva ad infondere in modo sorprendente il dolore delle proprie colpe; la più grande confidenza nella misericordia divina. [...]. Il ministero delle confessioni è certo uno dei principali svolti dal nostro Servo di Dio».¹⁴

A S. Ignazio: «Gli esercitanti riponevano in lui la massima confidenza, tanto, che si può dire che egli ricevesse le confessioni della maggioranza di essi, specialmente dei laici».¹⁵

2. TESTIMONIANZE DI QUANTI LO CONOBBERO

Sac. E. Vacha. Parlando del dono del consiglio che aveva l'Allamano: «Come confessore, il Can. Allamano si può dire sia stato un vero apostolo. Negli anni 1895 – 1897, quando fui al Convitto ecclesiastico, si vide non soltanto assiduo al Confessionale, ma passarvi ore ed ore, al mattino e nel pomeriggio. Mi formai la convinzione che non fosse molto lungo nel confessare. Il suo

¹³ *Processus Informativus*, I, 230 – 231.

¹⁴ *Processus Informativus*, I, 265 – 267.

¹⁵ *Processus Informativus*, I, 200.

Confessionale era sempre assiepato da Sacerdoti e laici, da ricchi e poveri, insomma, da ogni sorta di persone. Io mi confessai più volte da lui, durante il Convitto, poi da Vicecurato, e da Parroco. Il mio cuore ne provò sempre le più salutari emozioni. Sono persuaso che avesse il dono di tranquillizzare le coscienze, anche le più intricate e scrupolose».¹⁶

Sac. E. Bosia. Circa il decoro del santuario: «È notorio che attendesse diligentemente al confessionale sempre assiepato».¹⁷

Sac. A. Bertolo. Parlando del peccato: «Inoltre, nel ministero delle confessioni non agiva perfunctorie (sic), ma, da vero maestro, andava a fondo. E senza tante parole sapeva ispirare (sic) orrore al peccato ed elevare le anime».¹⁸

Sac. M. Arese (dal 1903 al 1908 Missionario della Consolata in Kenya). Parlando del santuario in risposta al n. 11 del questionario: «Durante la mia permanenza, sia pure breve, nel Convitto della Consolata, potei constatare che il Santuario era ben funzionante, sia per il numero delle messe che venivano celebrate, sia ancora per il numero dei confessori e dei sacerdoti addetti al Santuario [...]».¹⁹

Sac. A. Borda Bossana (Missionario della Consolata in Kenya dal 1903 al 1908). Rispondendo al n. 11, circa la cura del Santuario: «Il Servo di Dio si preoccupò in modo particolare di dar vita all'illustre Santuario Torinese. Volle che vi fosse abbondanza di confessori per comodità dei fedeli; [...]».²⁰

²¹Rispondendo alla domanda 30 sull'orrore dell'Allamano per il peccato: «Lo zelo medesimo del Servo di Dio impiegato nel procurare numerosi confessori al Santuario onde potessero offrire la massima comodità, ai fedeli accorrenti al Santuario da ogni parte, di poter fare le loro confessioni, le lunghe ore che il Servo di Dio passava al Sacro Tribunale di penitenza ogni giorno, sono una prova tangibile dell'odio che egli aveva per il peccato, e del suo desiderio ardentissimo della sua espiazione». E per la domanda 31 sulla carità verso il prossimo: «Tanto per il confessionale, come per il parlatorio, aveva impartito ordine di venir chiamato per chiunque lo ricercasse, [...], sia ricchi che poveri».²²

Sac. G. Lorenzatti. Rispondendo alla domanda n. 11 sulla cura dell'Allamano per il santuario, dice: «Il Servizio religioso era provvisto largamente. Il Servo di Dio provvide a che vi fossero celebrate numerose messe con puntualità di orario: che vi fosse un buon numero di sacerdoti confessori, e che le funzioni fossero celebrate con dignità e solennità».²³

Così, rispondendo alla domanda 34 sulla virtù della prudenza: «Ho già detto che la gente andava da lui volentieri per avere consiglio, tanto nel ministero delle confessioni, come nelle comuni conversazioni».²⁴

¹⁶ *Processus Informativus*, I, 149.

¹⁷ *Processus Informativus*, I, 70.

¹⁸ *Processus Informativus*, I, 121.

¹⁹ *Processus Informativus*, IV, 3.

²⁰ *Processus Informativus*, IV, 124.

²¹ *Processus Informativus*, IV, 152.

²² *Processus Informativus*, IV, 152.

²³ *Processus Informativus*, IV, 431.

²⁴ *Processus Informativus*, IV, 441.

Sac. L. Cocco. «Ci faceva impressione la puntualità con cui ogni mattina si portava al confessionale, dove lo attendevano molti penitenti, tra cui numerosi uomini. [...] dopo questa fondazioni [dell'Istituto] dato il cumulo delle sue occupazioni, e, negli ultimi anni, per la sua cagionevole salute, non teneva più regolarmente il confessionale, ma scendeva quando veniva chiamato per qualche caso particolare».

Pia Clotilde Allamano. «Ricordo a questo proposito [parlando del peccato], come quando noi ci si recava a trovarlo, si doveva attendere anche delle ore, poiché si trovava in confessionale»²⁶

Carlo Gromis. Parlando dell'atteggiamento dell'Allamano verso il peccato: «L'assiduità poi che poneva nell'attendere al Sacro ministero delle confessioni ne è la prova più evidente. Notai sempre nell'esercizio di questo suo ministero l'altissima sua prudenza, e la sapienza dei suoi consigli».²⁷

Sr. Eleonora Carpinello. Rispondendo al n. 11 sul santuario: «Chiamò pertanto un numero discreto di sacerdoti perché [...] collattendere al ministero delle confessioni [...]».²⁸ Rispondendo al n. 34 sulla virtù della prudenza: «Di qui il gran numero di persone di ogni ceto sociale che affluivano al suo confessionale, o che lo ricercavano [...]».²⁹

3. TESTIMONIANSE DI MISSIONARI/E DELLA CONSOLATA

P. L. Sales. Anche i Missionari della Consolata conoscono questo aspetto della vita dell'Allamano e ne danno testimonianza. Il primo biografo, P. L. Sales, così depone al processo diocesano: «Dimostrò il suo amore verso Dio anzitutto con evitare con ogni cura l'offesa di Dio. [...]. Nella Regola di vita sacerdotale, scriveva: “offrirò tutta la settimana a Dio per passarla senza peccati, neppure veniali deliberati”. Aveva perciò in grande stima il sacramento della penitenza. Nella predetta Regola, propone di confessarsi una volta alla settimana, e anche più sovente, occorrendo feste speciali. Fra i suoi confessori, ricorderò: S. Giovanni Bosco, il P. Felice Carpignano, dell'Oratorio, e il P. Poletti superiore dei Sacramentini, il quale mi diceva: “che era commovente ed edificante vedere ogni settimana giungere il Servo di Dio, e chiedere tutto umile del confessore”».³⁰

Spiegando come l'Allamano esercitava la virtù della misericordia, ebbe a dire: «Per quanto poi si riferisce al bene da lui compiuto nel vasto campo del confessionale, l'importanza che egli sempre diede a questo suo dovere; con quale assiduità vi abbia atteso fino all'estremo delle sue forze, il metodo da lui seguito, i frutti di santificazione da lui ottenuti, ecc.... tutto questo ho esposto e documentato in apposito capitolo della Biografia».³¹

²⁵ *Processus Informativus*, I, 92.

²⁶ *Processus Informativus*, II, 946.

²⁷ *Processus Informativus*, II, 966 – 967.

²⁸ *Processus Informativus*, II, 976.

²⁹ *Processus Informativus*, II, 998.

³⁰ *Processus Informativus*, III, 398.

³¹ *Processus Informativus*, III, 415. Per quanto riguarda il contenuto della biografia cui si riferisce, cf. SALES L., *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata*, Ed. Istituto Missioni Consolata, Torino, 1944, pp. 312 – 320. Il P. Sales riporta diverse testimonianze edificanti di penitenti dell'Allamano (pp. 313 – 314), tra le quali questa: «E il P. Attilio Dongiovanni, dei Giuseppini, scrive: “Quand'ero in villeggiatura al castello di Masino, la Contessa mi parlava sovente del Beato Cafasso già suo confessore. Un giorno le nominai il can. Allamano, ed essa: - È degno nipote di suo Zio. Ora mi confesso da lui; gli rassomiglia in tutto - “: p. 314.

Mons. G. Nipote. Parlando della cura che l'Allamano ha avuto per ridare vita al santuario della Consolata, dice: «Per dare ai fedeli comodità di accostarsi ai Santi Sacramenti, vi provvede con abbondanza di confessori; e lui sempre il primo nel dare esempio del suo zelante ministero».³² Riferendosi alla fede dell'Allamano, afferma: «Stimò grandemente i santi sacramenti, ed era diligentissimo per la confessione settimanale, riconoscendo al suo confessore, che da prima fu il Padre Carpignano dell'Oratorio e poi P. Poletti ed indi P. Sonza Reorda dei Sacramentini».³³

Riguardo all'amore per il prossimo, Mons. Nipote testimonia: «Sentiva grandemente la responsabilità delle anime. [...]. Fu confessore ricercato da buoni e da peccatori., da poveri e da ricchi, da vicini e da lontani. Attendeva regolarmente al mattino presto al confessionale; vi si recava prontamente quando richiesto; ed inoltre accoglieva nel suo studio e nel suo oratorio, molti sacerdoti, ed anche prelati che venivano da lui. Sovente trattava con sacerdoti disgraziati da lui cercati, o a lui mandati dai loro vescovi per ricondurli sulla buona via. Più volte recandomi da lui, attesi lungamente perché era occupato. Infine vedevo uscire persone ecclesiastiche, che non avevo mai vedute, e che non vidi più.

Negli ultimi anni della sua vita, a causa della malferma salute, non poteva più attendere colla consueta cura e sollecitudine al ministero delle confessioni nel Santuario, tuttavia riceveva sempre nel suo studio privato. Quando fosse stato chiamato per la confessione di donne, scendeva in Santuario nonostante fosse per lui assai incomodo».³⁴

P. T. Gays. Parlando della cura dell'Allamano per il santuario: «Stabili [...] che vi fosse continuo servizio in confessionale in modo che i penitenti avessero comodità nel fare la loro confessione».³⁵ «[...] attendeva con instancabile zelo alle confessioni. E posso attestare, che il suo confessionale era sempre assiepato di penitenti di ogni qualità».³⁶ Parlando delle opere di misericordia spirituale, porta come prova: «La sua frequenza al ministero delle confessioni».³⁷ E parlando del dono del consiglio: «Il suo confessionale era continuamente assiepato».³⁸

Mons. F. Perlo. Parlando della cura che l'Allamano ebbe del santuario fin dall'inizio, disse: «Fu sotto il Rettorato del Servo di Dio che il Santuario della Consolata divenne il centro della vita religiosa della città di Torino, e della regione. Provvide subito a che i fedeli trovassero sempre, in qualsiasi ora del giorno dei confessori pronti a riceverne le confessioni».³⁹

Parlando del desiderio che l'Allamano aveva che la fede fosse dilatata: «Ho già detto come nel Santuario avesse disposto che vi fossero sempre in continuo dei sacerdoti disposti a ricevere le confessioni dei fedeli. Egli stesso dava a questi esempio continuo, passando lunghe ore ogni giorno al sacro tribunale di penitenza, nonostante che molte e certamente non lievi fossero le occupazioni sue quotidiane. Quando poi veniva chiamato per confessioni agli ammalati, il che accadeva frequentemente, con qualunque tempo, ed in qualsiasi ora e stagione, vi accorreva prontamente per essere strumento della divina misericordia. Il suo confessionale era continuamente assiepato di penitenti di ogni condizione sociale. Solamente quando saremo in Paradiso, sapremo di penitenti di eccezione che usufruirono del suo ministero. [...]. Ad anche quando noi insistevamo perché avesse qualche riguardo per la sua salute delicata, egli era irremovibile, e continuava imperterrito il suo

³² *Processus Informativus*, II, 707.

³³ *Processus Informativus*, II, 754.

³⁴ *Processus Informativus*, II, 768.

³⁵ *Proocessus Informativus*, I, 317; cf. anche p. 344.

³⁶ *Processus Informativus*, I, 318.

³⁷ *Processus Informativus*, I, 354.

³⁸ *Processus Informativus*, I, 359.

³⁹ *Processus Informativus*, II, 606.

ufficio di carità e misericordia, nonostante che, non avendo cura d'anime, non ne avesse alcun obbligo "ex officio".⁴⁰

Parlando del rammarico che l'Allamano sentiva per i peccati, disse: «La sua assiduità al sacro Tribunale di penitenza, di cui ho già riferito, l'accorrere pronto che faceva alla richiesta di ammalati, fornivano la prova più evidente della carità ardente e dello zelo che impiegava per la conversione dei peccatori». ⁴¹

P. G. Gallea. Risponde al n. 11 sul rinnovamento del santuario della Consolata: «Stabili turni consecutivi di Sante Messe, e volle che in confessionale ci fossero sempre dei sacerdoti pronti a ricevere le confessioni dei fedeli». ⁴² Parlando dell'amore di Dio, al n. 27, sottolinea l'impegno apostolico dell'Allamano, che non si risparmiava: «Eppure, quasi non bastasse, trovava ancor tempo per il confessionale, per dirigere le Comunità Religiose [...]». ⁴³

Fr. Benedetto Falda. Parlando della carità verso il prossimo dell'Allamano, dice: «Bastava che fosse chiamato in parlatorio o al confessionale, perché egli immediatamente scendesse anche se appena aveva fatte le scale, per andare nella sua camera. Non aveva alcun lamento per queste inopportune chiamate». ⁴⁴

Rispondendo alla domanda 34 sulla virtù della prudenza dell'Allamano, dice: «Era appunto per questa sua altissima prudenza che richiamava al suo confessionale numerose persone di ogni gradazione sociale. Sentivo dire che al suo confessionale accorrevano uomini e donne che egli riceveva sempre con grande bontà e carità, senza nessuna preferenza». ⁴⁵

P. G. Barlassina. Rispondendo alla domanda n. 11 sulla cura dell'Allamano per il santuario, dice: «Nonostante le sue molteplici occupazioni, non solo il Servo di Dio impartiva le direttive per il funzionamento del Santuario, ma vi attendeva personalmente, o soprintendendovi dalla sacrestia, ma soprattutto attendendo con grande assiduità al ministero delle confessioni. Scendeva abitualmente al confessionale al mattino ed anche alla sera fermandovisi anche delle lunghe ore. Il suo confessionale era abitualmente assiepato da penitenti di ogni condizione, e di ogni gradazione sociale. Io stesso, da chierico approfittai del ministero del Servo di Dio, come confessore al Santuario della Consolata, quando ancora io non pensavo ad entrare nell'Istituto. E posso attestare che la sua direzione mi aiutò molto per il mio progresso nella vita spirituale». ⁴⁶

E rispondendo alla domanda n. 34 sulla sua prudenza, dice: «Per questo sua spiccatissima prudenza che lo rese uomo del consiglio, quale si dimostrò di essere, non solo nel ministero delle confessioni, da lui largamente esercitato, ma anche fuori di questo sacro ministero». ⁴⁷

P. D. Ferrero. Risponde alla domanda n. 11 sulla cura dell'Allamano per il santuario: «Si preoccupò soprattutto della rinascita spirituale del Santuario. [...]. Dispose che vi fosse un buon

⁴⁰ *Processus Informativus*, II, 629 – 630.

⁴¹ *Processus Informativus*, II, 638.

⁴² *Processus Informativus*, III, 10.

⁴³ *Processus Informativus*, III, 120.

⁴⁴ *Processus Inforlativus*, IV, 259.

⁴⁵ *Processus Informativus*, IV, 263 – 264.

⁴⁶ *Processus Informativus*, IV, 382.

⁴⁷ *Processus Informativus*, IV, 412.

numero di sacerdoti nei vari confessionali, per dare comodità alla popolazione di accostarsi al Sacramento della Penitenza». ⁴⁸

Rispondendo alla domanda n. 34 sulla virtù della prudenza dell'Allamano, dice: «Il fatto poi che ancora io stesso potei notare, e cioè che erano moltissime le persone di ogni gradazione sociale, che frequentavano il suo confessionale,[...]». ⁴⁹

Sr. Giuseppina Tempo. «Nel periodo che passò all'Oratorio, raccontava sempre che era lieto di potersi confessare da Don Bosco. Diceva che una volta il Santo si era assentato per quindici giorni, ed egli non si era confessato. Quando il santo ritornò, glielo disse. Ed egli gliene chiese il perché. Rispose il Servo di Dio: “Perché non c'era Don Bosco”. Il Santo lo esortò a confessarsi da altri quando egli non si trovava in sede». ⁵⁰

Parlando della cura dell'Allamano per il santuario: «Si preoccupò pure che ci fossero sempre a disposizione dei fedeli, dei Sacerdoti confessori per dare loro comodità di frequentare i Sacramenti». ⁵¹

Parlando della carità spirituale verso il prossimo, riferisce: «Quale confessore poi, si faceva dovere di esaminarsi se mai egli col suo contegno e colla sua premura non avesse tenuto lontano qualcuno dal confidarsi a lui, e conseguentemente avere quei consigli di cui abbisognava. Questo lo confidò a più riprese a me stessa. [...]. Negli ultimi anni di vita, essendo diventato alquanto sordo, mi manifestava il suo grande rincrescimento di non più poter attendere al confessionale: dicendo: “Io sono alquanto sordo...non sento, perciò non so quale soddisfazione possono trarre le mie penitenti dalla loro confessione”. Si vedeva che egli avrebbe tanto desiderato di possedere la piena integrità dei suoi sensi, per attendere a questo sacro ministero, come vi aveva atteso con tanto fervore nei suoi anni di piena vigoria». ⁵²

Sr. Emerenziana Tealdi. Parlando della cura che l'Allamano aveva per il santuario fin dall'inizio: «Voleva che sempre vi fossero dei confessori in chiesa, onde i penitenti non avessero ad attendere inutilmente. [...] Attendeva con particolare impegno al ministero delle confessioni, ed il suo confessionale era sempre assiepato da gran numero di penitenti. Tra questi figuravano molti ecclesiastici, che venivano anche da lontane città del Piemonte. E il Servo di Dio dava loro la precedenza, usando loro la carità di non farli attendere». ⁵³ Parlando della sua carità spirituale: «Il Servo di Dio soleva passare molte ore della mattinata al confessionale della Basilica. Quando poi per la infermità non poteva scendere alla Basilica, allora riceveva quanti desideravano consultarlo e avere i suoi consigli, nella sua camera». ⁵⁴

Sr. Chiara Strapazon. Rispondendo alla domanda 11 sul santuario: «Quando poi potè avere i giovani sacerdoti quali convittori, gli fu possibile stabilire un perfetto orario per la celebrazione delle Sante Messe. Ed inoltre potè provvedere a che vi fosse abbondanza di confessori, e che vi fosse anche continuamente un sacerdote in sacrestia». ⁵⁵

⁴⁸ *Processus Informativus*, IV, 454.

⁴⁹ *Processus Informativus*, IV, 486.

⁵⁰ *Processus Informativus*, I, 386.

⁵¹ *Processus Informativus*, I, 396.

⁵² *Processus Informativus*, I, 471.

⁵³ *Processus Informaivus*, II, 533.

⁵⁴ *Processus Informativus*, II, 565.

⁵⁵ *Processus Informativus*, II, 800.

Rispondendo al n. 30 sul suo dolore per i peccati, disse: «Ho già detto al suo amore ardente che lo sosteneva nel sopportare le fatiche del confessionale. Ora aggiungo che una volta, durante la novena della Consolata, il Servo di Dio ci disse: “Questa mattina non uscivamo più dal confessionale. Questo fa piacere, consola”. Egli ci diceva ancora: “Molte volte io penso a noi sacerdoti. Si confessa delle ore e delle ore...e poi si riflette se non si risparmiata nessuna parola...se si è avuto pazienza...se si è detto tutto quello che abbisognava...”.

Nella sua fatica il Servo di Dio era molto confortato dal Signore. Ricordo che una domenica, durante la solita conferenza, con indicibile gioia e commozione ci disse: “Ringraziate con me il Signore: ho avuto la grande consolazione di mettere a posto una persona che da molti anni era fuori strada...e non era una persona secolare”.

Egli aveva anche molto tatto per aiutare i peccatori ad aprire il loro cuore al confessore [qui riferisce un fatto su questo argomento che era capitato al Fondatore]. [...]. Era molto attento a che le confessioni delle suore si facessero nel giorno stabilito. E non approvava che si anticipassero a motivo di qualche solennità, sotto pretesto di ben prepararsi alle feste. “La religiosa – diceva – deve sempre essere ben preparata, in modo di non aver bisogno di una purificazione speciale per passare santamente le feste».⁵⁶

Sr. Maria degli Angeli Vassallo. Alla domanda 11 sulla cura del santuario: «Ma si preoccupò soprattutto della vita spirituale del Santuario. Procurò perciò un buon numero di messe; che vi fosse un congruo numero di confessori; [...]».⁵⁷

Rispondendo al quesito 31 sull'amore al prossimo, invitava ad impegnarsi il più possibile per la conversione degli infedeli e diceva: «Se doveste morire qualche anno prima che cosa sarebbe quello? Anche i confessori si accorciano la vita al confessionale».⁵⁸

E rispondendo al quesito 32 continua: «Il Servo di Dio appunto perché aveva a cuore il bene spirituale delle anime, attendeva quotidianamente al ministero delle confessioni al Santuario della Consolata. Non veniva mai da noi nella mattinata, appunto perché doveva attendere alle confessioni. Anche quando venne dispensato dall'ufficiatura alla Metropolitana, impiegava queste ore che erano a sua disposizione nell'attendere al ministero delle Confessioni. Come già ebbi a riferire, la mia famiglia ricorreva a lui per le confessioni. Andando al Santuario della Consolata, potei constatare di persona come egli attendesse a questo ministero, e potei osservare che i suoi penitenti erano di ogni condizione sociale. Egli non aveva nessuna preferenza per alcuno, e riceveva ricchi e poveri, chiunque essi fossero, al tribunale sacro della penitenza, tutti indistintamente accogliendo con grande bontà e paternità».⁵⁹

Parlando del dono della prudenza e del consiglio caratteristico dell'Allamano, come risposta al quesito 34, dice: «In Torino, il Servo di Dio era veramente ritenuto l'uomo del consiglio. [...]. Così pure spiega la grande affluenza di penitenti al suo confessionale».⁶⁰

Sr. Margherita de Maria. Rispondendo alla domanda n. 11 sulla cura dell'Allamano per il santuario, dice: «Nello stesso tempo pensò subito al funzionamento del Santuario, disponendo

⁵⁶ *Processus Inforlatus*, II, 868 – 869.

⁵⁷ *Processus Informativus*, IV, 173.

⁵⁸ *Processus Informativus*, IV, 208 – 209.

⁵⁹ *Processus Informativus*, IV, 210.

⁶⁰ *Processus Informativus*, IV, 214.

perciò che vi fosse abbondanza di S. Messe; che le funzioni fossero solenni, e che vi fosse abbondanza di confessori. Ed in questo, egli stesso ne dava l'esempio. Sentii difatti dire, come egli passasse lunghe ore al confessionale, e come era altamente apprezzato, quale direttore spirituale delle anime». ⁶¹

ALTRE TESTIMONIANZE

Il can. Giovanni Griseri di Mondovì attesta questo fatto: «P. Mollo Melchiorre, Figlio di S. Vincenzo, predicando sei anni or sono nel Seminario di Mondovì a 70 e più sacerdoti parlando delle qualità del Confessore uscì in questa affermazione: I Confessori Santi come il Can.co Allamano vanno scomparendo; quel Rettore della Consolata quanto spesso e di nascosto era richiesto al capezzale di certi sfaccendati e li metteva a posto spiritualmente». ⁶²

L'avv. Pier Giacomo Mazzarelli, penitente dell'Allamano, dopo avere espresso la sua ammirazione per come era aiutato, scrive: «L'affezione dei penitenti verso il Can. Allamano fu immensa e commovente; lo chiamavano il benefattore, l'amico consolatore, il confessore insuperato e insuperabile, e favellavano di Lui con ardente entusiasmo; in quell'amatissimo Canonico, oltre che un Santo, vedevano un padre, un fratello, un preclaro esempio di virtù e di opere sacerdotali, un prodigio di carità evangelica». ⁶³

Il can. Augusto Mecco ebbe l'Allamano confessore per tutta la vita. Racconta come lo scelse quasi per caso e fu una fortuna insperata: «[...] dopo la celebrazione trovandomi molto angustiato per timori e pene spirituali, m'ero fermato pel ringraziamento in quella quasi Cappella in cui il Canonico aveva il confessionale e stava confessando ed erano molte persone in attesa a destra e a sinistra. Mi venne l'ispirazione di andarci anch'io, il che feci accostandomi poco alla volta lungo quel banco collocato perpendicolarmente al confessionale. Ed Egli, vedendomi lì accosto, alzò la tenda ed aprì lo sportello ed io m'inginocchiai ai suoi piedi ed aprii il mio cuore ed Egli, con poche, appropriate parole, mi consolò, rassicurò e ritornai tranquillo ed in pace». Più avanti scrive che andava anche nel suo ufficio per la confessione, da lui sempre accettato: «La quale santa opera seguitò sempre fare, ilare, cortese, tranquillo e premuroso, come se non avesse avuto altro a fare che dar udienza alla mia povera persona, interrompendo le sue occupazioni, o se trattenuto da altri, appena fosse libero». ⁶⁴

Il can. Z. Peyron scrive: «Come Confessore, mi rimase la persuasione che fosse zelante e facile ad accettare tutti, per la quantità di gente che vidi sempre assiepare il suo confessionale fino a tarda ora, siccome verificavo tutte le volte che prima della lezione di morale mi portavo in chiedo attendere l'ora della Scuola». ⁶⁵

⁶¹ *Processus Informativus*, IV, 278 – 279.

⁶² *Testimonianza del 22 febbraio 1933*.

⁶³ *Relazione del 15 luglio 1946*, 2.

⁶⁴ *Testimonianza senza data*.

⁶⁵ *Testimonianza del 24 febbraio 1933*.

Don Luigi Scassa scrive: «Le poche volte che l'avvicinai come Confessore straordinario, fu impareggiabile nel tranquillizzare i dubbi dell'anima mia. Ci si sentiva e si gustava la bontà e lo spirito di un “alter Christus”». ⁶⁶

La sig.na Tanda Erminia scrive: «Confessava bene; era breve. Dava però soddisfazione, perché toccava il punto giusto. Quando vi era rezza, mi domandava solo conto del punto ove cadevo più facilmente, poi mi dava l'assoluzione». ⁶⁷

Mons. Vacha Emilio scrive che, quando lui era in Convitto (1895-1897) vide che l'Allamano passare ore ed ore in confessionale, circondato da sacerdoti, laici, ricchi e poveri. Si fece la convinzione che «non fosse molto lungo». E poi: «Dal Venerato Can. Allamano io mi confessai più volte, durante il tempo del Convitto, sia da Vicecurato e da Parroco. Il mio cuore vi portò sempre le più salutari emozioni, confessandomi da Lui che mi parve dotato di tutte le doti che hanno i Santi confessori. Io sono persuaso che avesse il dono di tranquillizzare le coscienze scrupolose». ⁶⁸

Sr. Francesca Giuseppina Tempo parla della santità del Fondatore e scrive: «Quante volte parlando con noi alla buona ci diceva che facendo l'esame di coscienza si chiedeva se era rimasto abbastanza a lungo in confessionale. “Mi sono forse lasciato prendere un po' dalla fretta? Forse chissà che qualche anima avrebbe ancora potuto approfittarne, chissà qualche peccatore!?...”. Negli ultimi anni quando le sue forze fisiche non gli permettevano più di scendere diceva: “Ma anche la mia sordità mi pare che già mi dispensi da questo dovere”». ⁶⁹

IL PENSIERO DELL'ALLAMANO SUL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Non ritornare sempre sui peccati passati.

Sr. Giuseppina Tempo, nel processo canonico, al n. 26, sulla virtù della fiducia, risponde: «Non voleva che ritornassimo sul passato. Diceva a coloro che vogliono sempre ritornare sui peccati passati: “il Signore avrebbe ragione a dir loro: Non avete altro piatto più bello da offrirmi?”». ⁷⁰

Non tante parole. Sr. Chiara Strapazzon, nella deposizione, al n. 34 sulla prudenza dell'allamano, dice: «Anche nelle confessioni voleva che fossimo brevi e spiccie. Diceva: “Non raccontate la storia del gatto e della gallina” Soggiungeva: “Durante le litanie si avrebbe potuto confessare tanti peccati quante sono le litanie stesse. L'importante nella confessione non è dire molte parole, ma eccitarsi ad un vero dolore”». ⁷¹

⁶⁶ Testimonianza del 17 marzo 1933.

⁶⁷ Testimonianza ripresa da p. G. Fissore del 12 ottobre 1943.

⁶⁸ Testimonianza del 3 febbraio 1933.

⁶⁹ Testimonianza, 15 febbraio 1931.

⁷⁰ *Processus Informativus*, I, 452.

⁷¹ *Processus Informativus*, II, 884.